Una precisazione della compagna Jotti

Perchè e quando fu scritto il Promemoria di Yalta

Un nostro redattore ha rivolto alla compagna Jotti questa domanda:

— *Alcuni giornali hanno preteso di sapere che il compagno Togliatti è stato costretto a «fare anticamera» prima di poter incontrarsi con il compagno Krusciov e che è in uno stato di risentimento per questa mancanza di rispetto che egli avrebbe scritto il suo memoriale. Puoi tu darci qualche chiarimento in proposito?*

«A smentire le invenzioni e le illazioni — ha risposto la compagna Jotti — a proposito dei primi contatti avuti a Mosca dal compagno Togliatti con i dirigenti sovietici e dell'incontro che avrebbe dovuto aver luogo successivamente con il compagno Krusciov, basta porre mente al calendario preventivamente stabilito per la visita del compagno Togliatti in Unione Sovietica. Già si sapeva, prima ancora della partenza da Roma, come del resto avevano annunciato tutti i giornali italiani e stranieri, che il compagno Krusciov aveva intrapreso un viaggio di due settimane circa nell'Asia Centrale. Del resto, il compagno Krusciov aveva comunicato alla fine del mese di luglio i suoi impegni per il mese di agosto e che, in conseguenza di questi impegni, avrebbe potuto incontrarsi con il compagno Togliatti tra il 23 ed il 27 agosto, rammaricandosi però della brevità del tempo a disposizione.

«Il compagno Togliatti decise ugualmente di partire per l'URSS, all'inizio di agosto, intendendo prendere alcune giornate di riposo prima dell'incontro con Krusciov, invece che dopo, considerando che i problemi italiani sul tappeto (crisi del centro sinistra, Congresso della DC, imminenti elezioni amministrative) complicati poi dalla crisi che si era aperta nella Presidenza della Repubblica, avrebbero reso necessaria la sua presenza in Italia nel mese di settembre. Il compagno Togliatti giunse a Mosca la sera di domenica 9 agosto verso le 22, accolto all'aeroporto dai compagni Breznev e Ponomariov. Con essi ebbe una breve e cordiale conversazione durante la quale si stabilì che gli incontri politici avrebbero avuto luogo dopo il breve periodo di riposo e al termine del viaggio del compagno Krusciov. Il mattino dopo (10 agosto), durante una colazione con il compagno Ponomariov, il compagno Togliatti annunciò la sua intenzione di redigere un pro-memoria da far pervenire al compagno Krusciov per preparare gli incontri previsti. Così rimase inteso. A questo pro-memoria il compagno Togliatti iniziò a lavorare la mattina dell'11 a Mosca, prima della partenza per la Crimea, e lo portò a termine nei giorni 12 e 13 a Yalta».

I compiti degli «A.U.» nella campagna elettorale

La recente riunione del Comitato nazionale Eletta la nuova segreteria dell'Associazione

Il Comitato nazionale Amici dell'Unità, eletto al recente Convegno di Bologna, si è riunito a Roma, presso la sede della Direzione del Partito, per esaminare i compiti relativi alla diffusione dell'Unità e della stampa comunista durante la campagna elettorale nonchè la struttura e il funzionamento dell'Associazione A.U. alla luce delle accresciute esigenze dell'organizzazione.

I lavori sono stati aperti da una relazione del compagno Amerigo Terenzi, presidente dell'Associazione, che (dopo aver informato sull'ottimo andamento della campagna per gli abbonamenti elettorali) ha messo in evidenza lo sviluppo editoriale e i successi diffusionali dell'Unità, di «Rinascita» e di «Vie Nuove» nel corso del 1964, successi tanto più significativi se valutati — a parte la loro importanza politica — alla luce della dura battaglia contro la strapotenza di mezzi della stampa borghese.

Terenzi ha sottolineato poi la necessità che l'Associazione contribuisca in misura sempre maggiore alla diffusione e alla popolarizzazione della stampa di Partito, in primo luogo «l'Unità», sia accrescendo il numero dei diffusori, sia estendendo e potenziando la sua attività nel settore delle manifestazioni culturali, sportive, di svago, sia infine rendendo sempre più saldo il legame fra gli A.U. e «l'Unità» nel quadro di un dibattito il più continuo e approfondito possibile su tutti i problemi del quotidiano e, in primo luogo, su quelli relativi alla fattura, alla lettura e alla diffusione nonchè alla denuncia, in modo concreto, delle malefatte della stampa avversaria e all'azione contro la discriminazione nei confronti dell'Unità nel settore pubblicitario nonostante si tratti del quotidiano più diffuso d'Italia.

Sulla relazione del compagno Terenzi sono intervenuti i compagni Bomboni di Roma, Masi di Bologna, Cantatore di Genova, Ventura di Matera, Stagi di Firenze, Alicata, Pradò per «Vie Nuove», Leonetti di Roma, Musatti di Modena, Benedetti per la FGCI, Panizza di Milano, Oddi di Bari, Curzi per la Sezione Propaganda, Ardissone di Torino e Pallavicini della segreteria A.U.

Il compagno Alicata, in particolare, dopo aver sottolineato le iniziative editoriali prese dall'Unità nei mesi passati e che hanno favorevolmente inciso sull'incremento della diffusione e dopo avere indicato i temi di fondo della nostra propaganda nelle prossime settimane, ha messo in rilievo la funzione determinante, che il quotidiano del Partito assume in questo momento, affermando che, nel corso della campagna elettorale gli Amici dell'Unità, mentre debbono ricercare l'appoggio sempre più ampio e capillare del Partito nell'azione di diffusione, devono altresì avviare il più largo colloquio con gli elettori: un colloquio che da una parte contribuisca ad aumentare la diffusione dell'Unità, dall'altra a rendere sempre più stretti i legami fra lavoratori e il giornale, sempre più viva la partecipazione dei lettori, attraverso le iniziative più varie, alla elaborazione del quotidiano del Partito.

Al termine dei lavori è stata eletta la nuova segreteria dell'Associazione che risulta così composta: Mario Pallavicini, segretario nazionale, Franco Antelli, Giuseppe Gaddi, Marcella Ferrara, Michele Melillo.

Si apre stamani in Palazzo Vecchio

Firenze: congresso polemico sulla legge urbanistica

Significativo articolo della rivista «Urbanistica» sugli accordi di governo Prime avvisaglie del dibattito nella conferenza stampa di ieri sera

Dal nostro inviato

FIRENZE, 22.

Il congresso nazionale di urbanistica si aprirà domattina in Palazzo Vecchio in una situazione assai singolare. L'assemblea venne indetta dallo Istituto di urbanistica nell'estate scorsa, quando, dopo le dichiarazioni di Moro alla Camera — e a pochi giorni di distanza dalla crisi di governo — già si avvertivano i primi segni di un nuovo ripiegamento del centrosinistra. L'annuncio di questo congresso venne dato nel corso della manifestazione nazionale dell'Eliseo per la riforma di urbanistica, il 14 giugno, dove — pochi minuti prima — si era manifestato in tutta evidenza un profondo disaccordo fra due ministri socialisti, Pieraccini (allora ai LL. PP.) e Giolitti (allora al Bilancio). Il primo, col suo discorso, aveva seguito una linea di estrema cautela nei confronti delle pressioni della destra, facendo intendere chiaramente di essere pronto ad attestarsi, in materia urbanistica, su posizioni assai più arretrate rispetto a quelle contenute nel progetto di legge che porterebbe il suo nome.

La riforma urbanistica — disse in sostanza Giolitti — realizza nello stesso tempo obiettivi anticongiunturali ed obiettivi di programmazione democratica.

L'assemblea dell'Eliseo — che, indetta dall'Istituto di urbanistica, aveva raccolto adesioni da parte di Comuni e di organizzazioni democratiche di tutt'Italia — si concluse con la riaffermazione di alcuni capisaldi, base della nuova legislazione: esproprio generalizzato delle aree fabbricabili; fissazione di indennizzi che corrispondano a un minimo riconoscimento alla proprietà fondiaria, immediata operatività del nuovo regime proprietario e, infine, cessione dei suoli in un modo tale da evitare la formazione di nuove plusvalenze. Il congresso di domani avrebbe dovuto, quindi, nelle intenzioni dei promotori tirare le somme dei risultati raggiunti sulla strada di un indirizzo urbanistico democratico e discutere, in particolare, le «forze», gli «organi» e il «regolamento della legge», cioè la sua stessa attuazione.

La legge, ufficialmente, non c'è. In realtà, però, se ne conoscono gli articoli-chiave; sono stati pubblicati nei giorni scorsi dal nostro giornale ed il Ministero dei Lavori Pubblici si è ben guardato dallo smentire l'indiscrezione, anche se si sa che continuano le discussioni in sede di governo su alcuni punti della legge. Del resto, si tratta di articoli che trascrivono esattamente il testo degli accordi su cui si fonda il secondo governo Moro.

Ben poco, resta della primitiva importazione. Si può dire anzi che sono stati compiuti grossi passi indietro su tutti e quattro i punti fissati dall'INU come base per una nuova legislazione: il principio del regime pubblico dei suoli viene abbandonato. Nel frattempo, viene dato nuovo ossigeno alla speculazione edilizia. Ecco dunque il problema che sta dinanzi al Congresso di Palazzo Vecchio. Lo stato d'animo di gran parte degli urbanisti ha trovato una prima espressione in un recente scritto del prof. Astengo pubblicato come editoriale sull'ultimo numero di «Urbanistica». Dopo avere enumerato i punti deboli degli accordi di governo, dai quali la legge urbanistica esce «mortificata nel mordente» (questi stessi punti — aggiunge — «mentre consolidano l'iniziativa privata, garantendo ai proprietari ed agli operatori economici l'indisturbato svolgimento delle loro iniziative nel settore edilizio per un periodo sufficientemente ampio di tempo, simmetricamente affievoliscono l'operatività del regime pubblicistico») il prof. Astengo conclude che, specialmente per quel che riguarda il primo periodo di applicazione della legge, gli «accordi aprono problemi insolubili».

Nella conferenza stampa di questa sera, i dirigenti dell'INU sono apparsi assai polemici. Hanno parlato brevemente l'on. Ripamonti presidente dell'Istituto, il professor Zevi (che nei giorni scorsi, per protesta contro i cedimenti avvenuti in sede governativa, aveva presentato le dimissioni da segretario del congresso) gli architetti Piccinato, Campos-Venuti, Vittorini e Detti e l'on. Riccardo Lombardi.

Domani mattina dovrebbe parlare il ministro dei LL. PP. Mancini. Difficile anticipare che cosa potrà dire sul progetto di legge.

A questo punto, si può dire soltanto che il X Congresso nazionale urbanistico sarà assai vivace e polemico e, non mancheranno neppure le solite chiassate da parte della destra. I passi indietro compiuti dal centro sinistra, infatti, hanno rinfocato le speranze anche da parte dei più irriducibili avversari non solo di una riforma urbanistica democratica ma di qualsiasi legislazione urbanistica.

Candiano Falaschi

L'UDI per l'interdizione delle atomiche

L'Unione Donne Italiane, in un suo comunicato, ha espresso la sua viva preoccupazione per l'esplosione atomica del Sinkiang.

«Nel momento in cui la Repubblica Popolare Cinese diviene la quinta potenza mondiale in possesso di armi nucleari, l'UDI — convinta del pericolo mortale rappresentato dalla proliferazione delle armi atomiche — riafferma l'esigenza che vengano moltiplicati gli sforzi perchè tutti i Paesi sottoscrivano il trattato di Mosca; perchè si giunga ad accordi per la cessazione di ogni tipo di esperimento atomico e per l'interdizione stessa di tali terribili armi di sterminio; perchè si avviino valide trattative per il disarmo».

Approvata la legge sugli insegnanti tecnico-pratici

La commissione istruzione della Camera ha approvato ieri in sede legislativa, nel testo pervenutole dal Senato, la proposta di legge contenente le norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata, con conseguente acquisizione di nuove cattedre e provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento professionale. Il provvedimento diverrà esecutivo subito dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Correggio: 4.000 compagni con la tessera del 1965

Si è svolta ieri a Correggio una grande manifestazione promossa dal comitato di zona del partito per il lancio del tesseramento 1965. Al cinema Cristallo, gremitissimo, il compagno Giannoccolo, segretario del comitato di zona, ha rilevato i successi conseguiti nel tesseramento del '64 e i primi importanti successi nel tesseramento del '65. Già circa quattromila compagni hanno ritirato la tessera nel corso di una iniziativa politica che si svolge in preparazione della campagna elettorale.

Il compagno Macaluso, responsabile della Sezione centrale di organizzazione, ha concluso la manifestazione

Per il Quirinale

Passo comunista alla presidenza della Camera

Dichiarazioni di Ingrao dopo un colloquio con Bucciarelli-Ducci — Il presidente della Camera ha già cominciato la consultazione dei capi-gruppo — Interviste a «Rinascita» di Vecchietti, Lombardi e Veronesi — Cambiato l'ambasciatore italiano a Mosca

Il compagno Ingrao è stato ricevuto ieri mattina dal presidente della Camera Bucciarelli-Ducci; il colloquio è durato un'ora e mezzo e vi hanno partecipato anche i compagni Laconi e Miceli. Nel corso dell'incontro il capogruppo del PCI ha esposto al presidente della Camera le forti preoccupazioni comuniste per il «vuoto» procedurale che rischia — quando il problema della Presidenza della Repubblica tornerà in primo piano — di fare trovare gli organi dello Stato di fronte a enormi difficoltà. Uscito dal colloquio, Ingrao ha risposto a alcune domande dei giornalisti. Ha detto: «Abbiamo esposto al presidente della Camera, come avevamo già preannunciato, la nostra posizione sulla questione della presidenza della Repubblica e sui passi ulteriori che a nostro giudizio bisogna compiere in vista della data del 7 dicembre (dopo la quale i medici daranno un parere definitivo - n.d.r.). Il presidente Bucciarelli-Ducci ha preso atto delle nostre posizioni e procederà a interpellare e consultare gli altri gruppi parlamentari. Noi abbiamo deciso di attendere l'esito di tali consultazioni prima di decidere se presentare una mozione. Ciò allo scopo di vedere se è possibile giungere a una soluzione procedurale concordata su una questione di così grande importanza». Ingrao ha anche detto che ritiene di potere avere una risposta entro la metà della prossima settimana. In effetti il presidente Bucciarelli-Ducci ha cominciato già ieri sera le consultazioni formali dei presidenti dei gruppi parlamentari. Ingrao ha anche precisato, rispondendo a una domanda, che «il problema della proposta di legge del PCI per l'attuazione dell'art. 86 è un altro argomento».

Si può quindi sperare che ora, grazie alla iniziativa comunista, il problema presidenziale si avvii a una organica sistemazione, tale da non far trovare domani le forze politiche e costituzionali del tutto impotenti di fronte a fatti nuovi e imprevedibili.

AMBASCIATORI Il Consiglio dei ministri (circa i cui lavori riferiamo a parte, per quanto riguarda i provvedimenti economici) si è occupato ieri anche di un movimento diplomatico di rilievo. Saragat, uscendo dalla riunione, ha detto che si è deciso di sostituire l'ambasciatore a Mosca: non ha voluto però fare il nome del diplomatico che verrà chiamato a sostituire l'attuale rappresentante italiano, Straneo. Da indiscrezioni — come è noto si attende, per rendere pubblica la nomina, il gradimento del paese ospitante — si è appreso che il nuovo ambasciatore sarebbe Sensi, consigliere diplomatico di Segni. Non sembra che la nuova nomina abbia attinenza diretta con i recenti fatti sovietici. Si ricorda in proposito che a suo tempo, quando Segni fu colto da malore, si disse che il Capo dello Stato stava appunto discutendo con Moro e con Saragat circa l'invio di Sensi a Mosca (e Saragat sembra si opponesse). In Consiglio dei ministri, ieri, pare non si sia parlato della situazione internazionale. Moro invece ha avuto ieri mattina un colloquio con il ministro Mattarella appena tornato da Mosca dove ha potuto avere colloqui con i compagni Breznev e Kossighin.

Intanto è giunto a Roma il ministro della Repubblica federale tedesca (presidente del consiglio nazionale della difesa) Krone. Si incontrerà con Moro, Taviani, Andreotti, Scelba, Pastore, Rumor. Non si sa se vedrà Saragat. Krone viene in Italia per premere sul governo al fine di una sollecita adesione alla forza multilaterale atlantica.

«RINASCITA» Sul numero di *Rinascita* di questa settimana compaiono tre ampie interviste rilasciate da Tullio Vecchietti, Riccardo Lombardi e Giorgio Veronesi. Il tema, di grande attualità, è «Lotta di classe e riunificazione politica». Le interviste, dicevamo, sono molto ampie e l'argomentazione è ricca e complessa: è quindi impossibile darne conto adeguatamente. Vecchietti afferma, fra l'altro, che «al falso rapporto fra riforme borghesi e sviluppo democratico, sul quale si è costruita la politica di centro-sinistra, occorre opporre il nuovo rapporto fra riforme di struttura e potere delle classi lavoratrici, che caratterizza concretamente una politica di avanzamento democratico in opposizione al riformismo conservatore».

Riccardo Lombardi afferma a un certo punto delle sue dichiarazioni (che sono le più ampie di tutte): «Non dubito che si debba lavorare, non a parole, ma nel vivo stesso della lotta di classe, per una riunificazione politica che in ogni caso non si ponga come luogo ideologicamente neutro di incontro e di mediazione di esperienze diverse, ma si strutturi nei termini propri di un marxismo moderno». Bisogna andare nella direzione — spiega Lombardi — «di un marxismo moderno che sappia rivivere con spregiudicatezza le proprie scelte ideologiche»; e tal fine «nuocciono schemi o formule prefabbricate».

Giorgio Veronesi, della sinistra del PSI, afferma fra l'altro che «stando ai rapporti fra partiti, l'esperienza di questi mesi ci dimostra che è un'illusione pensare di potere condizionare le forze moderate della DC, e la stessa DC nel suo complesso, o di potere determinare un'alternativa ad essa procedendo alla formazione di un unico partito socialdemocratico: perchè tale è nella sostanza il pensiero di Saragat». Le interviste assumono, in questo momento, un preciso significato politico, tanto più rilevante in quanto tutte e tre confermano un giudizio negativo sulle recenti proposte unificatorie di Saragat e per le quali lavora ormai attivamente anche Nenni.

Una segnalazione, per quanto riguarda il PSI, merita un articolo del settimanale *Il Centro* di Scelba. In esso si chiede che la DC convochi il Consiglio nazionale per rivedere «la politica della DC di fronte alla decisione del CC socialista di permettere la formazione di giunte con i comunisti negli enti locali».

GLI AVVENIMENTI DI MOSCA Sugli avvenimenti di Mosca continuano a susseguirsi polemiche e prese di posizione. La Direzione del PSIUP ha approvato ieri un documento nel quale si prende posizione sui tre grandi fatti internazionali recenti. Sulla sostituzione di Krusciov il PSIUP mette in guardia dal pericolo di «trarre dal fatto conseguenze puramente propagandistiche»; per quanto riguarda la prima atomica cinese, il documento afferma che ora «si rende più urgente una efficace azione per un accordo internazionale che conduca alla sospensione di tutti gli esperimenti nucleari»; per quanto riguarda la vittoria laburista si sottolinea che essa apre nuove possibilità nell'ambito della politica europea e mondiale.

Contro le «banalità propagandistiche» tessute intorno alla sostituzione di Krusciov, si pronuncia Verzelli della sinistra del PSI, in una dichiarazione. Verzelli chiede — in polemica trasparente con «l'anticomunismo voluttuoso» cui si abbandonano l'*Avanti!* e molti dirigenti del PSI — di «cogliere l'occasione per rinvigorire l'impegno ideologico e politico di tutte le forze che si richiamano al socialismo» e afferma che comunque il dibattito non può fermarsi ai problemi di metodo ma deve investire «talune inammissibili contraddizioni del sistema». Dei problemi aperti dagli avvenimenti di Mosca si occupano anche La Malfa sulla *Voce repubblicana* e *Mondo Nuovo* in due articoli. Dario Valori, in uno di questi articoli, polemizza con le attuali posizioni «filo-krusciovlane» di Nenni scrivendo: «E chi di noi, che facevamo allora parte della Direzione del PSI, ha dimenticato le ire antikrusciovlane di Pietro Nenni? Chi non ricorda che una volta definì Krusciov come un "cialtrone", e un'altra volta come un "villan fottuto" che "si permetteva" di demolire Molotov»?

vice

Orientamento generale nel Concilio

Dovrà essere rifatto lo schema tredici

Sì agli argomenti, no al testo attuale - Uno sferzante intervento dell'arcivescovo di Westminster

G. B. Shaw ha fatto capolino in Concilio. A dare un abito paludato, classicamente latino, allo spirito del terribile irlandese è stato — inutile precisarlo — un inglese, l'arcivescovo di Westminster John Heenan. L'intervento del presule è apparso scintillante di «humour», tutto tessuto con il filo di un'ironia talora sferzante. Molto divertimento, dunque, per buona parte dei padri e, malgrado parecchie verità spiacevoli che l'oratore ha gettato sui banchi, applausi calorosi.

Ma, prima di riferire il discorso di monsignor Heenan, sarà bene fare il punto sul dibattito. E' ormai del tutto evidente che lo schema 13 non sarà varato in questa sessione conciliare. Il cardinale Lercaro ha proposto «oltre un anno di maturazione»; lo stesso arcivescovo di Westminster ritiene che un nuovo testo possa essere discusso fra tre o quattro anni; tutti coloro che hanno parlato fin qui in aula vogliono profondi rifacimenti.

In questa occasione la solita divisione fra «innovatori» e «conservatori», lo abbiamo già accennato, non è utile per orientarsi. Gli uni e gli altri infatti, sia pure per motivi opposti, sono scontenti e critici nei confronti del documento attuale. Fra gli «innovatori» poi esiste una suddistinzione: alcuni considerano che per cambiare si può tenere a base la traccia già esistente; altri (fra questi il vescovo di Durban, nel Sud Africa, Hurley, tanto per citare l'ultimo esempio) sono per una netta bocciatura che consenta un testo valido completamente nuovo.

Comunque, la grande maggioranza dei padri sembra persuasa ormai della necessità per la Chiesa di pronunciarsi sugli argomenti che più interessano e affannano il mondo moderno. Non è poco, e tale consapevolezza diffusa aiuta i più drastici fra gli «innovatori» a chiedere che si rifaccia tutto da capo.

Oggi stesso o nei primi giorni della prossima settimana si avrà un segno chiaro di ciò che sta per avvenire, attraverso la prima votazione sullo schema preannunciata fin dall'inizio. Il Concilio dovrà dire se intende passare all'esame dei singoli capitoli o se respinge *in toto* il «13» così com'è. C'è chi osserva che nella seconda ipotesi sarebbe particolarmente utile una protrazione della discussione generale: da essa infatti si può desumere l'orientamento generale prevalente che serva poi di linea alla commissione che elaborerà il secondo documento.

L'intervento di monsignor Heenan è stato definito da molti *ab irato*. L'arcivescovo di Westminster avrebbe fatto partecipe l'assemblea di un acceso risentimento provocato in lui dalla polemica con un perito. Costui, si dice, in dichiarazioni alla stampa britannica sulla questione del controllo delle nascite, avrebbe messo il presule in una luce particolare vivamente sconfessata subito dopo dall'interessato. Come che sia, alcune affermazioni fatte ieri vanno al di là di un contrasto contingente.

Questo documento — ha iniziato Heenan — è indegno del Concilio se il nostro discorso deve essere chiaro, nitido, concreto. E' meglio tacere che dire frasi quasi vuote. Quanto abbiamo discusso sulla Rivelazione e sulle fonti di essa! E' una questione molto importante per i teologi, ma per i cittadini del mondo, cristiani e non, è una disputa remota e senza utilità. Sarebbe un ludibrio se, dopo tanta discussione su principi teologici, il Concilio trattasse frettolosamente problemi come quello della fame, delle armi nucleari, della famiglia. Deluderemmo la speranza di tutti e la gente si chiederebbe ironicamente: «A che cosa è servito questo Vaticano II definito pastorale?».

Nello schema — ha proseguito Heenan — si dice che i cristiani proseguono il dialogo con gli uomini di buona volontà. Il dialogo invece deve essere con tutti, e non serve a questo un documento che ha il tono di una mera esortazione. Con gli «annessi» esso è oscuro e ambiguo, senza gli «annessi» pericoloso e ambiguo. Se non discutiamo di «annessi» l'interpretazione per il mondo dell'intenzione e dello scopo di questo Concilio toccherà ai periti. Che Dio, sommo perito, ce ne scampi! Parafrasando un verso famoso di Virgilio l'oratore ha aggiunto: «Temo i periti proprio quando portano annessi».

L'attacco ai periti è andato oltre. Non si può mostrare loro — ha aggiunto Heenan — la dottrina cattolica esistente nelle encicliche papali, perché diranno subito che in tali occasioni i pontefici non hanno il carisma dell'infallibilità. Per fortuna, fino a questo momento, l'infallibilità dei periti non è materia di fede!

Tornando alla materia dello schema «13», l'oratore ha detto che nella commissione preparatoria mancavano coloro che veramente conoscono il mondo: i parroci, i fedeli, i coniugi, i medici, gli scienziati e, in particolare, i biochimici e i fisici. C'erano, invece, quelli che fin dalla giovinezza sono rimasti chiusi nei seminari e nelle case religiose e che perciò ben poco sanno del mondo: semplici come colombe, ma non prudenti come serpenti.

A proposito del controllo delle nascite, Heenan ha detto che in tutto il mondo i medici stanno lavorando per realizzare la «pillola cattolica» («approvabile», testualmente) la quale è attesa come la panacea delle difficoltà sessuali dei coniugi. L'attuale documento afferma a riguardo che compete ai coniugi il giudizio morale in tali questioni e aggiunge che essi devono agire secondo la dottrina della Chiesa. Ma qual è la dottrina cattolica al riguardo? Lo schema non risponde. E' come se ai figli che chiedono pane dessimo sassi. Dal nostro silenzio alcuni trarranno spunto, dopo il Concilio, per sostenere che la dottrina non serve a niente.

L'oratore ha perciò chiesto che tutto sia rinviato quanto prima ad una nuova commissione del tipo da lui stesso indicato. Dopo tre o quattro anni, nella quarta ed ultima sessione conciliare, potremo finalmente discutere — ha concluso Heenan — su questi problemi sociali. Certo, alcuni membri del collegio episcopale visibile si saranno trasferiti intanto in quello invisibile, in cielo, ma forse di lì con le preghiere, invece che con gli interventi, potremo meglio aiutare il Concilio.

g. g.

Camera

Colpo di mano della DC alla Commissione Finanze

La Commissione Finanze della Camera ha ripreso la discussione del disegno di legge riguardante il «trattamento tributario delle fusioni e concentrazioni delle società», disegno di legge che nella sostanza ricalca le norme di un provvedimento del Governo Segni del 1959 che venne respinto per l'opposizione dei gruppi del PSI, del PCI, ed anche del PSDI. Ma se un tale provvedimento fu respinto allora, a maggior ragione non doveva essere proposto ora perchè rivolto a favorire il processo di concentrazione dell'apparato industriale, e quindi a rafforzare ed estendere la penetrazione dei monopoli su tutta l'economia italiana e perchè rappresenta un ostacolo alla programmazione.

Si deve anche rilevare che la relazione ministeriale ha dovuto ammettere che una legge simile, se non accompagnata da norme sulla disciplina della libertà di concorrenza potrebbe senz'altro favorire il formarsi e l'estendersi di posizioni di monopolio.

Nell'ultima seduta della commissione i deputati d.c. hanno presentato un nuovo testo che elimina completamente ogni legame e ogni collegamento con la legge sulla tutela della libertà di concorrenza, e così un governo di centro-sinistra è stato utilizzato per una legge che ha trovato l'immediata approvazione dei deputati liberali.

E' prevedibile che la discussione assumerà un ampio rilievo in assemblea.

Approvata dalla maggioranza la legge sull'IGE

Il disegno di legge che istituisce l'addizionale del 20 % sull'IGE — che ricalca il decreto già bocciato dal Senato — è stato approvato ieri in sede referente dalla maggioranza della commissione finanze e tesoro del Senato. Nella settimana prossima il provvedimento sarà esaminato dalla assemblea di Palazzo Madama.

Senato

Pesante ricatto di Colombo

«Volete la programmazione? Approvate l'aumento dell'IGE» — Maggioranza e destre approvano i «fondi di rotazione»

Il disegno di legge sui «fondi di rotazione» (complessivamente, 175 miliardi, scaglionati in diversi esercizi finanziari) presso l'Isveimer, l'Irfis e il Cis per mutui alla piccola e media industria del Mezzogiorno e delle Isole, è stato approvato ieri dal Senato con i voti della maggioranza e delle destre. Comunisti e socialisti unitari hanno votato contro.

Sono stati respinti gli emendamenti, illustrati rispettivamente dai compagni PIRASTU e CIPOLLA, con cui il gruppo comunista aveva proposto: 1) che, nell'ambito delle direttive elaborate dagli organi della programmazione, l'impiego del «fondi di rotazione» fosse destinato in prevalenza per la trasformazione di impresa a carattere artigianale in imprese industriali, per le imprese industriali che promuovono la trasformazione dei prodotti locali (con particolare riguardo alle imprese a carattere cooperativo e a carattere consortile), per le industrie che determinano una maggiore occupazione rispetto al capitale investito, per le imprese in cui è presente la partecipazione azionaria di enti pubblici; 2) che l'Isveimer dovesse sottoporre al parere dei Comitati regionali per la programmazione economica il programma dei finanziamenti previsti da questa legge per ciascuna regione del Mezzogiorno e che l'Irfis e il Cis dovessero disporre i loro programmi secondo le direttive delle Regioni siciliana e sarda nel quadro dei rispettivi piani di sviluppo economico.

Sono intervenuti, ieri, i compagni CARUBIA e GOMEZ D'AYALA. Il compagno Carubia ha sottolineato come, finora, la maggior parte dei fondi destinati al finanziamento delle piccole e medie industrie sia stata in realtà utilizzata a vantaggio delle imprese che risultano direttamente legate ai gruppi monopolistici. Nell'attuale legislazione mancano norme che definiscano con chiarezza la nozione di piccola e media industria: ma queste lacune, che non sono colmate neppure dal disegno di legge in discussione, dipendono da una precisa volontà politica, cioè dalla volontà di continuare la prassi di aperto favoritismo verso i gruppi monopolistici a cui il governo attuale, come quelli che l'hanno preceduto, ispira la sua politica meridionalistica.

In Sicilia, dall'attività finora svolta dall'Irfis, risulta ufficialmente che i finanziamenti erogati dall'ente sono stati destinati per il 52,6 per cento alla industria chimica e petrolchimica (Montecatini e Edison), mentre i finanziamenti di valore inferiore ai 50 milioni, destinati appunto alle piccole e medie industrie, non superano il 4,8 per cento dell'importo complessivo: in cifra assoluta, soltanto 8 dei 172 miliardi erogati dall'Irfis sono stati assegnati effettivamente a piccole e medie industrie.

Il compagno Gomez D'Ayala, richiamandosi agli elementi emersi nel corso del dibattito, ha, in particolare, rilevato come, ancora una volta, nell'iniziativa legislativa del governo si manifesti una aperta contraddizione tra gli impegni programmatici (in particolare relativamente alla programmazione economica e agli interventi volti a superare gli squilibri fra nord e sud) e la sua azione concreta di politica economica. Questa politica — ha sottolineato Gomez D'Ayala — si esprime nella frammentarietà della iniziativa, nella carenza di scelte in direzione di un organico ed equilibrato indirizzo di sviluppo economico: ciò significa dare via libera ai monopoli e ai gruppi privilegiati, che in effetti determinano questo indirizzo politico. In questo modo, si tende a precostituire strumenti per svuotare la programmazione di ogni effettivo contenuto democratico.

Una serrata critica al provvedimento è stata mossa anche dal sen. MARULLO, del gruppo del Psiup.

Hanno invece parlato a favore i senatori BONACINA (Psi), MONNI (Dc), BRACCESI (relatore) e il ministro del Tesoro COLOMBO, in sede di replica.

Colombo ha invece affermato che questa legge s'inquadra nella politica «anticongiunturale» del governo ed ha, significativamente, difeso l'operato della Cassa e degli Istituti. Poi il ministro del Tesoro, accennando alla programmazione, ha usato un vero e proprio arrogante ricatto nei confronti del Parlamento: «Volete la programmazione? — egli ha detto in sostanza —. Affrettatevi ad approvare i 200 miliardi di maggiore entrata previsti dal Ddl per l'aumento dell'IGE, che avete fatto malissimo a respingere una volta e che il governo ha già ripresentato. Altrimenti, di programmazione non si parlerà nemmeno più!». Il Ddl in questione era stato approvato a maggioranza proprio ieri mattina, in sede referente, dalla Commissione Finanze e Tesoro: il governo preme perchè sia discusso in aula la prossima settimana.

Il compagno CIPOLLA, intervenuto per illustrare l'emendamento comunista per il collegamento fra le operazioni del l'Isveimer e le direttive dei Comitati regionali per la programmazione e delle Regioni siciliana e sarda, ha subito contestato con forza questa inammissibile pressione del ministro, rinfacciandogli, fra l'altro, le «note di variazione» al bilancio dello Stato attraverso le quali diecine di miliardi sono stati destinati a spese del tutto improduttive, a «premi», compensi speciali, «gettoni», eccetera per alti funzionari della burocrazia dei vari ministeri.

Cipolla ha infine ampiamente documentato la natura filo-monopolistica degli interventi dell'Irfis: di qui — egli ha detto — l'urgente esigenza di coordinare l'attività con gli obiettivi e gli strumenti della programmazione regionale e nazionale.